

**“UNA FEBBRE CON SINTOMI MALIGNI DI PETECCHIE”  
NELLA TERRA D’ISOLA  
ALLA FINE DEL SETTECENTO**

RINO CIGUI

Centro di ricerche storiche

Rovigno

CDU 614.4(497.4Isola)“17”

Sintesi

Novembre 2014

*Riassunto:* L'autore, dopo aver tratteggiato le principali epidemie, carestie e crisi annonarie abbattutesi su Isola e territorio nei secoli XVI-XVIII, ricostruisce, attraverso fonti d'archivio ancora inesplorate, l'epidemia di tifo petecchiale che investì la cittadina tra l'autunno 1790 e l'estate 1791 di cui fu artefice il degrado sociale e ambientale, le pessime abitudini e l'incuria igienica della cittadinanza nonché la grave carestia del 1788-89.

*Abstract:* After having described the main epidemics, famine and crisis of rations that struck the town of Isola/Izola and its territory in the 16<sup>th</sup> – 18<sup>th</sup> century, the author uses hitherto unexplored archive sources to reconstruct the typhus epidemic that swept through the town between the autumn 1790 and the summer 1791, caused by social and environmental degradation, the bad habits and poor hygiene and health conditions as well as the great famine of the years 1788-89.

*Parole chiave:* Isola, secolo XVIII, epidemie, tifo petecchiale, igiene pubblica, fonti d'archivio

*Key words:* Isola/Izola, 18th century, epidemics, petechial typhus, public hygiene, archive sources.

*“L'affare della Salute è il più grave, ed interessante  
di chi presiede al governo de' Popoli”.*  
(Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, 1758)

*Introduzione*

Gli storici che si occupano di tematiche istriane sono oggi pressoché concordi nell'attribuire alle guerre, alle malattie infettive e alle

cicliche carestie le ragioni della congiuntura e della prolungata crisi che attanagliò l'Istria fin dal basso Medioevo e che si rivelò capace di decimarne la popolazione in brevissimo tempo. Si trattò, in sostanza, di una serie di cause contingenti e di avvenimenti sfortunati e imprevedibili, che trasformarono rapidamente l'Istria in una regione depressa dal punto di vista sociale ed economico, politicamente insicura e per lunghi tratti abbandonata. La provincia, fu rilevato dal dottor Bernardo Schiavuzzi, precipitò *“in uno stato di regressione rilevante, tanto economica per l'abbandono dei campi, quanto demografica per la continua diminuzione di popolo”*<sup>1</sup>.

La guerra, i contagi e la fame furono, dunque, i principali fattori di crisi della provincia, ai quali si aggiunse come aggravante la malaria, sicuramente certificata in regione a partire dai primi decenni del XIV secolo, la quale mieté vittime principalmente nell'Istria meridionale. Un discorso a parte meritano invece le carestie che tanto frequentemente si erano abbattute sull'Istria e verso le quali il Senato veneziano, malgrado i suoi limitati mezzi e le carenze organizzative, non fu mai insensibile, intervenendo ad ogni allarme causato dalle perdite di raccolti con aiuti consistenti atti a scongiurare le possibili crisi demografiche. Grazie a questi interventi fu possibile tamponare, almeno in parte, le deleterie conseguenze provocate dalle crisi annonarie, che avrebbero potuto avere dimensioni inimmaginabili se l'Istria fosse stata abbandonata a se stessa.

### *Epidemie, carestie e crisi annonarie a Isola nei secoli XVI-XVIII*

Dopo la relativa prosperità vissuta da Isola nel XV e nella prima metà del XVI secolo, dovuta alle particolari condizioni concesse dalla Serenissima in merito al commercio dell'olio e del vino, e all'organizzazione, nonostante la vigilanza di quest'ultima, di contrabbandi su vasta scala, nella seconda metà del Cinquecento iniziò per la cittadina un lento periodo di decadenza le cui cause erano da ascrivere alle guerre, alle carestie e al diffondersi dei contagi che avevano coinvolto la località<sup>2</sup>.

Tuttavia, a differenza di altri centri istriani, la cittadina soffrì meno

1 Bernardo SCHIAVUZZI, “La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono”, *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (=AMSI)*, Parenzo, vol. V (1889), p. 396.

2 Giovanni RADOSSI, “Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Isola d'Istria”, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste - Rovigno, vol. XVII (1986-87), p. 320-322.

le epidemie di peste cinque - seicentesche: i dati a nostra disposizione, infatti, si limitano a ricordare quelle scoppiate nel 1554 e nel 1577<sup>3</sup>, mentre sembra fosse stata risparmiata dal grande flagello del 1630-31 grazie all'efficace applicazione dei tradizionali provvedimenti di profilassi, che prevedevano il blocco totale delle comunicazioni terrestri e marittime con Venezia e con le località limitrofe<sup>4</sup>. Una testimonianza indiretta dello scampato pericolo è la descrizione di Isola del vescovo emoniense Giacomo Filippo Tommasini, il quale rilevò, alcuni anni dopo, come questa godesse “di buonissima aria vedendo qui gli abitatori con bellissimo volto, buona complessione, sanità e lungamente prolungano la vita, essendo il sito coperto dalla malignità dei sirocchi e garbini”<sup>5</sup>.

Se i contagi giocarono dunque un ruolo marginale nel declino economico e demografico della cittadina, ben più serie furono le conseguenze prodotte dalle ripetute crisi di sussistenza che nei secoli XVI e XVII si abbatterono con ciclica frequenza sul suo territorio e, in generale, sulla nostra penisola. Nel 1559, “trovandosi la comunità d'Isola afflitta da grande carestia di formenti ed altre biade”<sup>6</sup>, fu ordinato al podestà di Capodistria di permettere a quegli abitanti di attingere alle risorse del suo territorio e da altri paesi e, nel 1590, vista la generale povertà della popolazione, si stabilì di mandare al rettore 500 ducati di prestito da investire in biade necessarie alla bisogna<sup>7</sup>. Va rilevato, tuttavia, che nonostante le fonti ricordino solo gli anni di crisi citati, non è da escludere un coinvolgimento della località anche nelle annate critiche 1528, 1546-48, 1560-61 e 1581.

Dopo un trentennio contrassegnato da una relativa calma e da una tenue crescita economica e demografica, desumibili dalle testimonianze del Manzuoli (1611)<sup>8</sup> e del Provveditore veneto in Istria Francesco Basadonna (1625)<sup>9</sup>, nei primi anni Venti del XVII secolo una crisi economica

3 Bernardo SCHIAVUZZI, “Le epidemie di peste bubbonica in Istria”, *AMSI*, vol. IV (1888), p. 440.

4 Egidio IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste - Rovigno, 1997, p. 117 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 15).

5 Giacomo Filippo TOMMASINI, *Commentari storico-geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste, 2006, p. 351.

6 “Senato Mare”, *AMSI*, vol. IX (1893), 339-341.

7 IBIDEM, *AMSI*, vol. XII (1896), p. 62. La grande carestia del 1590, oltre a Isola, investì pure le comunità di Capodistria, Rovigno, Dignano e Cittanova.

8 Nicolò MANZUOLI, *Nova Descrizione della Provincia dell'Istria*, Isola, 2006, p. 29. Il Manzuoli definisce Isola “allegro loco, in saluberimo aere di bella vista”.

9 “Relatione dell'Illustrissimo signor Francesco Basadonna ritornato Provveditor in Istria, 1625”, *AMSI*, vol. V (1889), p. 94. Il Basadonna accomunava le località costiere di Pirano, Rovigno, Muggia e Isola “convenientemente popolate in buonissima aria”. Cfr. Zvonimir PETEK - Salvator ŽITKO, *Da*

di vasta portata, dovuta a intemperanze climatiche, generò una recessione che raggiunse il culmine nel 1628. Isola ne fu colpita, e per soccorrere la popolazione affamata intervennero tempestivamente le autorità veneziane concedendo l'acquisto di trecento staia di frumento "dalle navi che capiteranno colà"<sup>10</sup>. Tre anni dopo, perdurando lo stato di calamità, fu ordinato al Provveditore in Istria di concedere al reggitore della città altre cinquecento staia di frumento per i bisogni della popolazione<sup>11</sup>.

La carestia si fece sentire anche nel 1642, quando, causa le miserabili condizioni, si deliberò di esentarla "dalla visita che vi aveva introdotta da qualche tempo il Mag.to di Capodistria, (...) sicché in avvenire non riceva molestia od aggravio alcuno, ma sia in libertà del Mag.to quando il bisogno lo richieda, di mandar a pigliare, senza spesa alcuna di quei sudditi, i libri della comunità fondaco e *fragie* per vedere i conti ed amministrare la giustizia"<sup>12</sup>. Nella circostanza fu abrogata pure la deliberazione circa l'assegnazione del salario al fiscale di Capodistria. La prima metà del XVII secolo terminò con l'ennesima congiuntura: in questo frangente (1649), l'intervento delle autorità si concretò nel permesso di importare da Venezia trecento staia di frumento, cinquecento di segale e altrettante di sorgo turco per il sostentamento della popolazione isolana indigente<sup>13</sup>.

Il Settecento si aprì invece con la tristemente famosa gelata degli olivi del 1709 che, nell'arco di qualche mese, distrusse ciò che rappresentava il cardine dell'economia rurale. Alla perdita degli uliveti e dei vigneti si aggiunse una grande carestia di cereali, la quale costrinse molte comunità istriane a chiedere alla Serenissima consistenti sovvenzioni di grano e, nel triennio 1711-1713, una micidiale epizoozia bovina che falciò il patrimonio zootecnico, risorsa fondamentale per il contadino istriano<sup>14</sup>. Anche nei decenni seguenti vi furono crisi cerealicole, legate in genere a forti siccità e connesse spesso a congiunture più ampie, le quali, tuttavia, furono meno intense di quelle che caratterizzarono la seconda metà del secolo, quando un irrigidimento climatico generò, nel

*Capodistria a Pirano*, Capodistria, 1986, p. 64. Nel 1581 Isola contava 3000 anime ridottesi a 1490 nel 1595. Il Tommasini, mezzo secolo dopo, attestava la presenza di circa 2000 anime.

10 "Senato Mare", *AMSI*, vol. XIII (1897), p. 158.

11 *IBIDEM*, p. 346.

12 *IBIDEM*, vol. XV (1899), p. 33.

13 *IBIDEM*, p. 300.

14 Miroslav BERTOŠA, *Istria, Jadran, Sredozemlje. Identiteti i imaginariji* [Istria. Adriatico. Mediterraneo. Immaginari e identità], Zagabria - Ragusa, 2003, p. 72-73.

decennio 1763-1773 e soprattutto negli anni 1782-84 e 1788-89, forti e diffuse crisi di sussistenza “la cui ampiezza prevalicava abbondantemente l’area del Golfo di Venezia”<sup>15</sup>.

### *La struttura urbana di Isola nel Settecento*

Chiusa dentro la sua cinta muraria e unita alla terraferma da un ponte di pietra, al principiare del XVIII secolo Isola costituiva un insediamento di dimensioni ridotte. “Tiene ella a fronte il Mare aperto, che le forma solidissimo Baluardo con la sua in costanza – scrisse il vescovo giustinopolitano Paolo Naldini nella sua *Corografia* – Si premunisce il fianco sinistro col Porto, e col Molo, fabbricati nel mille tre cento venti si per suo decoro, come pure per sua difesa, e assicurarsi gli homeri non meno che il lato destro con alte Mura, framischiate da varie Torri, erette nel mille quattro cento undici; riparo ordinario delle Terre antiche. Nel mezzo poi delle sue mura spalanca una porta da alto Torrione difesa, e nel tempo predetto edificata, la quale per un Ponte di pietra porge sicuro l’accesso al Continente. Trà questi confini ristretti, s’allarga primieramente in una Piazza moderata, dal Palazzo Pretorio, dal Fontico publico, e da altre fabbriche private recinta, indi diramasi in varie strade da sacri e profani edifici degnamente fiancheggiate”<sup>16</sup>.

Come si evince dalla descrizione del Naldini, le strutture portuali della cittadina risalivano ai primi decenni del XIV secolo ed erano sorte principalmente a scopo difensivo. Nel 1326, infatti, sotto il podestà Giorgio Contarini, fu costruito il porto e il molo nella parte più riparata, verso sud-ovest, utilizzando probabilmente il materiale asportato dall’antico porto di S. Simone che, in epoca romana, sorgeva poco distante dalla località<sup>17</sup>. Quanto alle abitazioni, queste erano ammassate attorno al porto e alla piazza retrostante, mentre le altre fiancheggiavano le strade che s’inerpicavano sulla sommità del colle, il punto più elevato dell’isola, dominato dalla parrocchiale di S. Mauro e dal campanile. Le case erano dotate di cortili e molte di queste circondate da orti più o meno ampi, indispensabili alla sopravvivenza delle famiglie e per l’allevamento degli

15 E. IVETIC, *op. cit.*, p. 140.

16 Paolo NALDINI, *Corografia ecclesiastica o sia descrizione della città, e della diocesi di Giustinopoli Detto volgarmente Capo d’Istria*, Bologna, 1967, p. 329-330.

17 Giovanni RUSSIGNAN, “Cenni storici”, in *Isola d’Istria dalle origini all’esilio*, Trieste, 2000, p. 32. Cfr. Luigi MORTEANI, *Isola*, Isola, 1998, p. 90.

animali domestici<sup>18</sup>.

L'aspetto di Isola era di chiara impronta veneta e ricalcava quello delle altre cittadine della costa. Le abitazioni del nucleo storico, piccole e basse, erano ammassate in spazi ridotti, mentre le vie, strette e anguste, talvolta lastricate, erano sufficientemente ripide da permettere il deflusso delle acque piovane e di scolo. Quest'assetto urbanistico venne a modificarsi nel corso del Settecento grazie all'incremento demografico (la popolazione lievitò dai circa 1420-1775 abitanti del 1699 ai 2370 del 1797)<sup>19</sup>, che colmò gli spazi vuoti di nuove strutture abitative mentre le case vecchie e decadenti furono abbattute e ricostruite oppure restaurate.

### *Condizioni igienico-ambientali della città alla fine del XVIII secolo*

I dissesti economici recati all'Istria dai cambiamenti di clima e dalle crisi di sussistenza del secondo Settecento influirono notevolmente sulla patogenesi delle malattie infettive, che non di rado si manifestavano in forma epidemica e con una maggiore aggressività proprio nei periodi di carestia. Com'è stato ampiamente dimostrato, tra i livelli di nutrizione e la diffusione e gravità delle malattie infettive esiste un'importante correlazione: la malnutrizione è effettivamente all'origine di un abbassamento delle difese immunitarie degli individui e stimola quindi l'insorgere, la propagazione, la gravità e l'esito dell'infezione. Tuttavia, quando si tratta di studiare le popolazioni del passato, diventa impossibile distinguere il ruolo giocato dalla mancanza di un'adeguata alimentazione da quello della cattiva igiene, della povertà diffusa e dell'ignoranza, tutti fattori che in Istria favorirono l'insorgere delle malattie e ne accelerarono il decorso. È realistico pertanto ipotizzare che anche a Isola lo stato di sottoalimentazione a cui era esposta una consistente parte della popolazione ridusse, di fatto, le difese immunitarie degli abitanti favorendo il proliferare di malattie, mentre gli ambienti sudici e affollati della cittadina fornirono l'habitat ideale per i vettori dei morbi epidemici.

Nell'ultimo decennio del XVIII secolo, le condizioni igienico-sanitarie e ambientali della località erano veramente pessime, e malgrado

18 Franco DEGRASSI, "L'insurrezione popolare d'Isola del 1797 e l'uccisione del Podestà Pizzamano", in *Gli ultimi giorni della Serenissima in Istria. L'insurrezione popolare di Isola del 1797*, Isola, 2010, p. 284.

19 E. IVETIC, *op. cit.*, p. 320 e 334.

esistessero in materia delle rigide normative statutarie, queste furono regolarmente disattese da buona parte della popolazione urbana. Fin dal 1360, infatti, lo statuto cittadino aveva previsto una serie di specifiche disposizioni per ridurre i problemi ecologici e sanitari causati dalla scarsa educazione all'igiene della popolazione e dalla presenza di rifiuti urbani, che consistevano nel divieto di “metter, o mandar Ledame nel Barbacan delle Porte o avanti le porte, et nel Arzene drio al Fossato, et appresso il Ponte di Comun et attorno la Fontana (...)”<sup>20</sup>, di gettare “nelle Strade regali Malitia di Bestie, o scovadure (...), acque nette, o immonde per le Stradde comuni d’alto o dà basso (...), congregar ledame, o fango”<sup>21</sup>, come pure nell’abbandono di vinacce, letame, morchione e altre sporcizie “nelle Piazze di Alieto et sopra il mare, et nella piazza nuova”<sup>22</sup>. Inoltre, a difesa della salute pubblica e del decoro cittadino, si proibiva la presenza in città di “porchi grandi o piccoli oltre otto giorni (...), e tenir alcuna Capra, se non in casa sua serrada”<sup>23</sup>, di fare “miede di fieno fra le Case, né nelle Case (...)”<sup>24</sup>, mentre ai vicini venne imposto tassativamente di pulire tre volte l’anno “le Androne che sono Interditte per le strade de Isola di sopra, et de basso”<sup>25</sup>.

L’esistenza di tali normative, contemplate pure dagli statuti successivi, non risolse l’emergenza ecologica e sanitaria che, pertanto, continuò a trascinarsi nei secoli. L’inosservanza, da parte della popolazione, di queste regole elementari e senza dubbio razionali fece sì che Isola, allo scadere del Settecento, con i suoi quartieri “rovinosi, sporchi di grasso e lustrati di caligine”, le strette vie “coperte di pagliume (...) con fogne scoperte che ammorbano l’aria e con un piccolo deposito di letame mantenuto apposta per ingrassare nella sporcizia i pulcini e le anitre”<sup>26</sup>, rappresentasse a tutti gli effetti un focolaio epidemico pronto a divampare in un qualsiasi momento.

Dell’emergenza ambientale si fece portavoce il medico comunale Giovanni Gironcoli, il quale non tardò a informare della situazione il Magistrato alla Sanità di Venezia invitandolo a ordinare all’Ufficio di

20 Franco DEGRASSI - Silvano SAU (a cura di), *Lo statuto di Isola in lingua volgare*, Isola, 2000, Libro III, cap. 68, p. 169.

21 IBIDEM, cap. 51, p. 64.

22 IBIDEM, cap. 67, p. 169.

23 IBIDEM, cap. 35, p. 159.

24 IBIDEM, cap. 70, p. 170.

25 IBIDEM, cap. 61, p. 166.

26 Giuseppe CAPRIN, *Marine Istriane*, Trieste, 1973, p. 155.

Sanità cittadino “di visitare le pubbliche strade, e dovunque ritrovasse de letamaj, o radunate immondezze far che siano tostamente asportate, con ordinare penalmente che queste perniciose collezioni fossero unite fuori delle mura della terra ove non pregiudicavano punto alla salute umana”<sup>27</sup>. Nella missiva, il Gironcoli pose altresì l’accento sui “Condotti, o sia viali per il libero corso all’acqua discendente da tutta questa terra”, i quali, a suo giudizio, dovevano essere puliti asportando il materiale che si trovava al loro interno. Per l’esecuzione dei lavori, che doveva essere a carico del comune, bisognava suddividere lo stesso “in sestieri, e con quantità di persone a norma della provisionale occorrenza”; era inoltre assolutamente indispensabile “rendere livellati questi viali, che maliziosamente vengono da questi abitatori, ora scavati per formare letamaj, ora innalzati per far che si raccolga dell’acqua ove marcivji delle immondezze”<sup>28</sup>.

Un altro serio problema era rappresentato dall’approvvigionamento idrico della località, una preoccupazione che indusse il dottor Gironcoli a ispezionare pure la sorgente d’acqua principale, la cosiddetta *Fontana Granda* o *Fontana Fora*, posta avanti le porte d’entrata, quasi in aperta campagna<sup>29</sup>. Nel corso del sopralluogo, il medico constatò il pericoloso degrado della fonte e l’urgenza di costruire in loco una “muraglia stabile, e difesa dalla pioggia” onde impedire l’inquinamento dell’acqua potabile. “Il sito della fontana rotto e sconnesso si rende pantanoso – leggiamo nella lettera scritta dal medico alla magistratura veneziana – e comunica la immondezza nel recipiente perché basso (...): la depurazione del recipiente tocca ad esser eseguita dalle persone del Comune qualora li Capi della comunità glielo impongono, e senza pagamento come è di inveterato costume”<sup>30</sup>.

Non meno preoccupanti erano le condizioni del porto, che lo stesso medico descrisse “ripieno d’immondezze, le quali tutte nel riflusso del Mare restano scoperte tramandanti un odore putrescente e nocivo, e giungono queste in tal quantità di non potersi introdurre in tempo di secca neppure un picciolo Battello”<sup>31</sup>. Che per le autorità comunali la sua

27 Archivio di Stato di Venezia (=ASV), fondo *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità. Lettere dirette al Magistrato alla Sanità dall’Istria e Quarner, Isola (1746 - 1798)*, b. 495.

28 IBIDEM.

29 Silvano SAU, “Una piccola fontana per ricordare *Fontana Fora* o *El Fontanon!*”, *La voce del mandracchio*, Isola, 1 febbraio 2013, n. 79, p. 6.

30 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, cit., lettera del 14 settembre 1793.

31 IBIDEM, lettera datata Isola, 3 Xbre 1793.



pulizia fosse una priorità assoluta si evince dalla normativa presente nel citato statuto del 1360, la quale imponeva in modo drastico “che alcuna persona Terriera, o forestiera non ardisca descargar fieno nel Porto del Comun de Isola. Et ancora che li Beccari non ardiscono gettar Sangue, o far gettar altre immonditie in esso Porto. Item che alcuno ardisca lavar alcuna barca in esso porto. Et ancora non ardisca gettar la Savorna, o immonditie in esso Porto, o sopra il Muolo di esso porto sotto pena de soldi quaranta de picoli”<sup>32</sup>.

### *L'epidemia di tifo petecchiale del 1790-91*

Il degrado sociale e ambientale, l'inadeguatezza dei sistemi di smaltimento dei rifiuti umani e urbani, le pessime abitudini e l'incuria igienica della cittadinanza, cui si sommò la grave carestia del 1788-89, che rovinò i raccolti compromettendo le difese immunitarie della “*minuta miserabile popolazione*”, furono gli artefici dell'epidemia di tifo petecchiale (esantematico) che investì Isola tra l'autunno 1790 e l'estate 1791 e che mantenne “ (...) pel corso di noue Mesi continuamente vesata ed oppressa con tanto numero d'infermi, e con le giuste apprensioni quella compassionevole Popolazione”<sup>33</sup>.

La “putrida biliosa febbre con verminazione, e petecchie”, così fu chiamata dal protomedico Ignazio Lotti incaricato d'indagarne l'origine, si manifestava con sintomi quali “cefalgia, sopore, delirio, convulsioni, cardialgia, coliche, meteorismo di ventre, sorprendente copiosissima verminazione, polsi debolissimi, petecchie, colore infausto e lurido sì degli occhi che della faccia e di tutta la esteriore superficie del corpo”, cui faceva seguito una lunga e difficile convalescenza “talora interrotta da moleste, ed anche fatali recidive a qualunque disordine nel governo”<sup>34</sup>. Il morbo, rivelatosi subito altamente contagioso, ebbe una rapida diffusione tra la popolazione e, nel maggio 1791, il chirurgo Antonio dal Moro informò il Collegio di Sanità che a causa delle *Febbri Putride Biliose* si contavano in città già 448 ammorbatì e 25 deceduti. “Ciò espongo non per il numero delli deceduti – ribadì dal Moro nella sua missiva – ma

32 Franco DEGRASSI - Silvano SAU, *op. cit.*, Libro III, cap. 75, p. 171.

33 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, b. 494.

34 IBIDEM, b. 495, *Relazione del protomedico Ignazio Lotti sull'epidemia scoppiata a Isola, Capodistria*, 12 Agosto 1791.

perché scorgo in presente che tal malattia si vada vie più inoltrandosi e siccome si passa alla Stagion estiva, così potrebbe benissimo tal morbo produrre de' Cattivi effetti (...)»<sup>35</sup>.

Allarmato dalle notizie che gli giungevano, il podestà e capitano di Capodistria, che svolgeva altresì la funzione di Giudice Delegato alla Sanità della Provincia, affidò al protomedico Ignazio Lotti l'incarico di portarsi immediatamente a Isola per monitorare l'epidemia. Giunto sul posto e presa visione della situazione, il 30 maggio Lotti confermava al rettore che la località era stata attaccata da una "febbre putrida con sintomi maligni di petecchie, di sopore, o di delirio, di convulsioni, di cardialgia e di vermini, la quale sembra altresì contagiosa per coloro che prestano assistenza degl'ammalati, avvegnaché si propaga successivamente nei domestici della medesima famiglia, e in quelli che vi accorrono a prestarvi soccorso"<sup>36</sup>.

Dopo ulteriori accertamenti, il 6 giugno il medico inviò all'autorità giustinopolitana una nuova e dettagliata relazione nella quale delineava finalmente l'eziologia e la patogenesi della malattia che aveva così duramente colpito la cittadina. Per il Lotti, infatti, le cause che avevano scatenato l'infezione non erano da attribuire alle "ingiurie, e vicende delle meteore comuni a tutti gli altri affatto illesi prossimi Distretti", ma piuttosto "a una femmina denominata la Pechiara, detta altresì Garbina, la quale portandosi sovente al vicino Trieste, in cui non era affatto estinta una simile Epidemia, e facendo l'arte del Rigattiere, tradusse di là dei vestiti, e dei cenci forse di gente inferma, od estinta, e fu la prima ad essere compresa da codesta maligna febbre, a cui venne di seguito il Chierico Don Mauro d'Udine, e il Curato Don Giacomo Zago, il quale dopo avere a questi prestato assistenza à dovuto soccombere della contratta malattia"<sup>37</sup>. Al protomedico, inoltre, non era sfuggito che il morbo serpeggiasse, nonostante la salubrità dell'agro isolano, "solamente fra i Terrazzani, e i domestici di quella Popolazione", e come la sua propagazione avvenisse "soggiornando cogl'ammalati, ma non già certamente con l'immediato contatto, ciocché soprattutto importa ai più gelosi ri-

35 IBIDEM, b. 494. *Lettera del chirurgo Antonio dal Ponte al Collegio di Sanità, Isola 18 maggio 1791.*

36 IBIDEM, *Relazione del protomedico Ignazio Lotti, Capodistria 30 maggio 1791.*

37 IBIDEM, *Relazione del protomedico Ignazio Lotti all'Ill.mo ed Ecc.mo Sig. podestà, e Capitano e Giudice Delegato alla Sanità della Provincia, Capodistria 6 giugno 1791.*

guardi si sanità”<sup>38</sup>.

Quanto alla cura, questa consisteva “in qualche Emetico, in blandi purgativi antiscettici e antiverminosi usati nei debiti intervalli, nei subacidi, e poscia negli eccitanti la forza vitale, sempre antiputridi, tratti dalla Canfora, dall’aceto, dalla Chinachina, dai vescicati, dal Vino, con fermentazioni, e Cristei al frequente Caso di meteorismo nel basso ventre”. Si trattava, però, di una farmacopea “tanto povera quanto è quella minuta Popolazione, angustiata in anni si calamitosi dal quasi totale deperimento dei preziosi Oliveti, il prodotto dei quali formava la sussistenza, ora più che mai resa difficile dalla presente ingrata incidenza, la quale se non è moltissimo perniciosa, è peraltro troppo comune, ed estesa nei molti Individui delle Famiglie contaminate, i quali l’uno per l’altro non possono prestarsi assistenza”<sup>39</sup>. Nel concludere la sua relazione, il dottor Lotti non poté esimersi dal rimarcare il disagio psicologico e materiale delle genti isolate provocato dal funesto contagio e dalle annate di carestia: “Io sono ocular testimonio dell’inopia, dell’avvilimento, e delle luttuose circostanze di tanti infelici, che languiscono fra il morbo, e l’estrema indigenza col solo conforto d’un fortuito avventizio diligente Chirurgo”<sup>40</sup>.

L’epidemia di tifo petecchiale subì una forte impennata tra la metà di maggio e la metà di luglio, quando, nell’arco di un paio di mesi, fu registrato il 55.35% degli ammorbatì (248 su 448) e il 76 % dei deceduti (19 su 25) fino allora evidenziati, dopo di ché la morbilità dell’infezione si affievolì. Il 15 luglio il podestà e capitano di Capodistria Francesco Manolesso informò tempestivamente i *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità* che “il maligno fermento delle febbri d’Isola vò attenuando, sicché si può sperare frappoco di vederlo intieramente abbattuto”<sup>41</sup> e, una settimana dopo, riferì con rinnovato sollievo che gli ammalati erano solo nove e nessuno in serio pericolo di vita. Si trattava degli ultimi colpi di coda dell’epidemia, che andava oramai lentamente esaurendosi. Il 12 agosto 1791, infatti, il protomedico Ignazio Lotti inviò alla sunnominata magistratura veneziana una relazione in cui annunciava l’annientamento della *putrida biliosa febbre con verminazione e petecchie*, che per così lungo

38 IBIDEM.

39 IBIDEM.

40 IBIDEM.

41 IBIDEM, *Relazione del podestà e capitano di Capodistria ai Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Capodistria 15 luglio 1791*.

tempo aveva afflitto gli abitanti della terra d'Isola, della quale riassumeva gli esiti. “Quella infelice Popolazione – scrisse il medico – ascendeva al numero di 2460 individui, de' quali 162 famiglie componenti 1004 persone furono aggredite dal reo morbo, e nelle quali 696 furono gl'infermi, e 44 gli estinti ciocchè di due Individui prossimamente sorpassa il numero di sei per cento”<sup>42</sup>. La *febbre castrense* si era rivelata estremamente contagiosa fra gli strati sociali meno abbienti costretti a vivere in condizioni di degrado sociale e ambientale, e se si era giunti all'estinzione della stessa, ciò lo si doveva principalmente “alle provvide discipline, ai riguardi, alle impedito comunicazioni, alla polizia, alla disinfezione delle amobiglie, degli abituri, e a quei doni di sublime munificenza, che sparge nei cuori dei popoli ben fortunati e tranquilli una pubblica commozione di suddita riconoscenza e di fedelissimo attaccamento”<sup>43</sup>.

### *Conclusion*

L'epidemia di tifo petecchiale sviluppatasi a Isola tra l'autunno 1790 e l'estate 1791 fu dovuta essenzialmente alla fragile situazione igienico - sanitaria in cui versava la località alla fine del Settecento, e vide il morbo mettere drammaticamente a nudo le carenze infrastrutturali della cittadina relative all'approvvigionamento idrico, al sistema fognario, allo smaltimento delle acque, dei rifiuti umani e urbani e alla scarsa educazione all'igiene degli abitanti. A Isola, i fattori endogeni del degrado sociale e ambientale si sommarono con quelli esogeni della carestia e della crisi alimentare del 1788-89, che andarono a incidere soprattutto sulle difese immunitarie della popolazione più povera.

La località, tuttavia, non fu l'unica a essere colpita dal male, giacché l'affezione si estese per comunicazione “anco a Montona con soccombenza ivi di molti ammalati, vennero ad attaccar (...) due dei Castelli anco di questa Giurisdizione di Raspo, Rozzo e Sovignacco, introdotesi ultimamente in questo ancor di Pinguento”<sup>44</sup>. Si trattò, pertanto, di una manifestazione epidemica di più vasta portata, le cui dinamiche e proporzioni potranno essere svelate solo da ulteriori studi.

42 IBIDEM, *Relazione del protomedico Ignazio Lotti sull'epidemia scoppiata a Isola, Capodistria, 12 Agosto 1791.*

43 IBIDEM.

44 IBIDEM, b. 499. *Lettere al Magistrato di Raspo e Pinguento 1732 -1792. Memoriale del dottor Giuseppe Villa al Capitano di Raspo, Pinguento 13 luglio 1791.*

## DOCUMENTI ALLEGATI

DOCUMENTO 1: ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, “*Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, b. 494. *Relazione del protomedico Ignazio Lotti sull’epidemia scoppiata a Isola, Capodistria, 12 Agosto 1791.*

*Ill.mo ed Ecc.mo Sig. Podestà, e Capitano, e Giudice Delegato*

*Ò finalmente la grata compiacenza dopo sì lunghe applicazioni e non interrotto esercizio di presentare a Vostra Eccellenza la favorevole notizia dell’annientamento della putrida biliosa febbre con verminazione, e petecchie, la quale da lungo tempo à stranamente afflittò gli Abitanti della Terra d’Isola, e per cui fu eccitata l’umile mia osservanza alla continuazione delle già intraprese, e generosamente gradite attenzioni da venerate Lettere del dì primo Giugno dell’Ecc.mo Magistrato, il quale accorse eziandio con provvida caritatevole munificenza in ogni rapporto alle pur troppo vere, e luttuose esposte esigenze di quella infelice Popolazione che ascendeva al numero di 2460 individui, de’ quali 162 famiglie (come ne fa prova l’ingiunta pedelista) componenti 1004 persone furono aggredite dal reo morbo, e nelle quali 696 furono gl’infermi, e 44 gli estinti ciocchè di due Individui prossimamente sorpassa il numero di sei per cento.*

*Siccome però non sembra ragionevole l’accagionare la stemperatura, o grave vicende dell’aria, o delle stagioni, in ogni guisa salubri ad ogni vicino Distretto, ed essendo d’altronde noto, che la famosa Rigattiera Isolana, la quale da Trieste, dove ancora grassava la febbre Castrense, si trasportò con vecchie e forse immonde e contaminate amobiglie, fu la prima ad essere mal affetta, e dopo di essa il Curato Don Giacomo Zago, che ne fu la vittima, e da cui passò ad altri progressivamente con manifesto andamento di conosciuto Commercio, così è forza riconoscerne la peregrinazione e definirlo sommamente contagioso, ed eziandio, o per sua natura, o per l’apposita medicatura poco fatale, benché fosse formidabile per i sintomi di Cefalgia, di sopore, o di delirio, di convulsioni, di cardialgia, di coliche, di meteorismo di ventre, di sorprendente copiosissima verminazione, di polsi debolissimi, irregolari, dicroto; di petecchie, e di colore infausto, e lurido sì degli occhi che della faccia, e di tutta la esteriore superficie del corpo; a che veniva di seguito una difficile lunghissima convalescenza talora interrotta da moleste, ed anche fatali recidive a qualunque disordine nel governo. Sopra tutto il vomito unitamente al purgativo, le frequenti infusioni di Abrotano marino, e del tanaceto usate anche ne’ Cristei; le purgazioni epicratiche coi tamarindi e col tartaro, e talora col Rabarbaro, le frinentazioni al ventre, i vescicanti e la incomparabile Corteccia in forma di decozioni nello stato o nella declinazione del morbo e particolarmente in questi ultimi tempi all’apparire di qualche periodicazione, furono pressidj riconosciuti i più vevoli, affidati a norma delle continue mie Istruzioni all’Eccellente benemerito Andrea Picelli inviato a quella parte in obbedienza ai venerati Comandi dell’Ecc.mo Magistrato; e che essendo ragguagliati al moltissimo*

*numero degl'infermi indigenti e all'equità del prezzo, si sono possibilmente conciliati con le dovute economiche considerazioni.*

*Nonostante trattandosi di febbre sì stranamente contagiosa fra minuta miserabile popolazione, l'annientamento è solamente dovuto alle provvide discipline, ai riguardi, alle impedito comunicazioni, alla polizia, alla disinfezione delle amobiglie, degli abituri, e a quei doni di subline munificenza, che sparge nei cuori dei popoli ben fortunati e tranquilli una pubblica commozione di suddita riconoscenza e di fedelissimo attaccamento.*

*L'accorrere prontamente con tali presidj, è sì benefiche provvidenze, potrebbe sovente strozzare sul primo momento un Idra, che sempre più fiera rinasce dal suo maggiore infortunio, se diligenti fossero le notizie della prima insorgenza, e non vi fosse una decisa avversione a qualunque popolar disciplina. Tolga il Sommo Dator di ogni bene ogni altra simile Calamità, e intanto sia lode alla Suprema Sapienza, e Pubblica Carità, che à messo fine a una febbre contagiosa che contaminò 690 Individui di sì infelice popolazione; e col più profondo ossequio mi raffermo.*

Capodistria li 12 Agosto 1791

*Ignazio Lotti Protomedico*

DOCUMENTO 2: ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, b. 494. *Nota di tutte le Famiglie che furono attaccate dalla Febbre Putrida maligna contagiosa nella Terra d'Isola, colla numerazione degl'Individui componenti ciascuna Famiglia degl'attaccati in essa e de' morti, Addì 10 Agosto 1791 Isola.*

FAMIGLIE ATTACcate DAL MORBO	QUANTI ERANO IN FAMIGLIA	QUANTI FURONO AMMALATI	QUANTI MORTI
Giovanni Scarboncin	n. 4	n. 3	-
Giorgio Manin	n. 13	n. 11	n. 1
Niccolò Bampo	n. 7	n. 6	-
Almerigo Russignan	n. 3	n. 2	-
Antonio Goina	n. 4	n. 4	n. 1
Lisa de Lise qm. Niccolò	n. 11	n. 9	-
Fiori Trojana	n. 7	n. 6	-
Don Giacomo Zago	n. 1	n. 1	n. 1

Niccolò Tischio	n. 2	n. 1	n. 1
Livio Gubertini	n. 3	n. 3	n. 1
Almerigo Vascotto qm. Mauro	n. 7	n. 4	-
Lisa Beccher	n. 9	n. 9	n. 1
Mauro Andrioli	n. 9	n. 8	n. 1
Pietro Ulcigradi qm. Bernardo	n. 5	n. 4	-
Andrea Vascotto	n. 14	n. 8	-
Pietro Russignan qm. Antonio	n. 7	n. 6	n. 1
Niccolò Vascotto qm. Antonio	n. 9	n. 9	-
Giovanni Grassi qm. Mauro	n. 7	n. 7	-
Domenica V.ta Bernardo Faucio	n. 7	n. 6	n. 1
Giovanni Zaro	n. 5	n. 3	n. 1
Domenico Castro qm. Zulian	n. 6	n. 4	n. 2
Mauro Ulcigradi	n. 2	n. 2	n. 1
Antonio de Lise qm. Fran.co	n. 8	n. 7	n. 1
Bortolo Chicco	n. 9	n. 6	-
Vincenzo Chicco qm. Vincenzo	n. 5	n. 4	n. 1
Antonio Vascotto	n. 7	n. 6	n. 1
Sebastian de Grassi	n. 5	n. 4	n. 2
Domenico de Grassi	n. 2	n. 2	n. 1
Giovanni de Grassi qm. Dom.co	n. 3	n. 2	n. 1
Pietro de Grassi qm. Fran.co	n. 2	n. 2	n. 1
Dom.co Filuga qm. Antonio	n. 7	n. 4	-
Dom. co Filuga qm. Domenico	n. 6	n. 5	-
Giac.mo d'Udine qm. Zorzi	n. 7	n. 6	n. 1
Pietro de Grassi q. Marco	n. 7	n. 7	-
Arsenio Vascotto qm. Dom.co	n. 8	n. 4	-

Domenico Vascotto qm. Arsenio	n. 5	n. 3	-
Sebastian Carlin	n. 2	n. 2	-
Bortolo di Pace	n. 8	n. 8	-
Lucia Russignan	n. 7	n. 6	-
Fran.co Chicco qm. Bernardo	n. 6	n. 3	-
Domenica Vascotto	n. 5	n. 4	n. 1
Mattio Valentin qm. Lucca	n. 6	n. 5	n. 1
Giacomo Pesaro qm. Ottavian	n. 6	n. 6	n. 1
Dr. Nicolò Zaro	n. 8	n. 4	-
Giovanni Carlin	n. 4	n. 2	n. 1
Mauro Zaro qm. Mauro	n. 4	n. 3	n. 1
Mattio Chicco	n. 5	n. 4	-
Fosca Ulcigradi	n. 6	n. 4	-
Giovanni de Meni	n. 9	n. 7	n. 1
Giuseppe Grassi	n. 5	n. 3	-
Nicolò Davanzo	n. 4	n. 2	-
Marco delle Ore	n. 8	n. 6	-
Giovanni Rossignan	n. 4	n. 3	n. 1
Antonio Vascotto qm. Mauro	n. 3	n. 2	-
Pietro Vascotto qm. Ant.o	n. 7	n. 4	-
Nicolò de Grassi qm. Giovanni	n. 3	n. 2	-
Andrea Chicco qm. Fran.co	n. 6	n. 3	-
Pietro di Pace	n. 5	n. 4	-
Niccolò Andrioli	n. 3	n. 2	-
Giovanni de Grassi	n. 5	n. 5	n. 1
Nicolò Parentin qm. Pietro	n. 9	n. 7	-
Almerigo Goina	n. 4	n. 4	-



Marco Pesaro	n. 9	n. 4	-
Gasparo Ugo qm. Dom.co	n. 7	n. 5	-
Gio. Batta Toriani	n. 9	n. 4	-
S.r Pietro Ulcigradi	n. 6	n. 2	-
Antonio Chicco qm. Andrea	n. 4	n. 2	-
Giacomo Scarboncin	n. 4	n. 2	n. 1
Giovanni d'Agri	n. 6	n. 3	-
Pietro Scarboncin	n. 12	n. 5	-
Sebastian d'Agostin	n. 10	n. 6	-
Pietro Vascotto	n. 4	n. 3	-
Lorenzo Gubertini	n. 6	n. 3	-
Antonio Vascotto	n. 10	n. 4	-
Dom.co di Pase	n. 6	n. 2	-
Mauro de Lise	n. 3	n. 2	-
Nicolò de Grassi	n. 3	n. 2	n. 1
Maria Bologna	n. 7	n. 4	-
Domenico delle Ore	n. 14	n. 9	-
Battista Gregoretti	n. 6	n. 2	-
Pietro di Agri	n. 8	n. 3	-
Giovanni Bonizza	n. 5	n. 4	-
Fran.co Chicco	n. 6	n. 4	-
Pietro Scarboncin	n. 7	n. 3	-
Antonio Parentin	n. 3	n. 2	-
Francesca Pesaro	n. 6	n. 3	-
Domenico Benvenuto	n. 4	n. 2	-
D.n Bernardin Faucio Can.co	n. 11	n. 6	-
Adriana Muziza	n. 7	n. 3	-

Domenico de Grassi	n. 9	n. 4	-
Giacomo Vascotto	n. 5	n. 1	-
Catterina di Pace	n. 3	n. 3	-
Giacomo d'Agostin	n. 5	n. 3	-
Giovanni Baldasso	n. 6	n. 2	-
Giacomo Lorenzuti	n. 7	n. 3	n. 1
Sebastian Andrioli	n. 11	n. 5	-
Pietro de Lise	n. 7	n. 5	-
Antonio Colomban	n. 5	n. 4	n. 1
Bernardo Castro qm. Fran.co	n. 5	n. 5	-
Fran.co Vascotto d.to Fuga	n. 7	n. 7	-
D.n Dom.co d'Udine Can.co	n. 11	n. 9	n. 1
Nicolò d'Udine qm. Zorzi	n. 6	n. 4	-
Giac.mo d'Udine qm. Menigo	n. 12	n. 10	-
Dom.ca d'Udine V.ta Ant.o	n. 7	n. 7	n. 1
Fran.co Pugliese	n. 7	n. 7	n. 1
Antonio de Lise	n. 7	n. 5	-
Fran.co Marchetti	n. 9	n.5	-
Mauro Marchisan	n. 3	n. 1	-
Giovanni Pesaro	n. 2	n. 1	-
Angelo Marchisan	n. 5	n. 5	-
Catterina Moratti	n. 4	n. 1	-
Stefano Lugnan	n. 9	n. 8	-
Catterina Vascotto	n. 5	n. 4	-
Domenico Bressan	n. 5	n. 2	-
Gasparo Vascotto	n. 6	n. 5	-
Giacomo Pichiavella	n. 2	n. 2	-

Giovanni Lorenzutti	n. 7	n. 4	-
Pietro di Pace	n. 7	n. 5	-
Niccolò Vascotto	n. 8	n. 7	-
Fran.co Colomban	n. 7	n. 7	-
Catterina de Grassi	n. 7	n. 6	-
Mattio de Grassi	n. 4	n. 4	-
Giovanni Chicco	n. 8	n. 6	-
Mattio Vascotto	n. 5	n. 3	-
Giacomo Parentin	n. 8	n. 5	-
Antonio de Grassi	n. 3	n. 2	-
Giulio Vascotto	n. 7	n. 6	-
Antonio Bettoso	n. 9	n. 6	-
Vincenzo Chicco qm. Martin	n. 12	n. 9	-
Giovanni de Grassi qm. Nicolò	n. 5	n. 9	-
Alessandro Gubertini	n. 6	n. 6	n. 1
Pietro de Grassi qm. Nicolò	n. 8	n. 8	-
Maria Gorizza	n. 2	n. 1	n. 1
Stefano di Pace	n. 6	n. 5	-
Dom.co de Lise qm. Fran.co	n. 6	n. 4	-
Antonia de Lise	n. 7	n. 6	-
Niccolò Pinzan	n. 6	n. 5	-
Giacomo Betoso	n. 11	n. 7	n. 1
Antonio Bonizza	n. 7	n. 5	n. 1
Giacomo de Rossi	n. 5	n. 3	-
Giovanni Andrioli	n. 7	n. 6	-
Marco d'Agostin	n. 6	n. 2	-
D.n Antonio Trojan	n. 6	n. 2	-

Almerigo Benvenuto	n. 11	n. 10	-
Balsamin Parentin	n. 5	n. 2	-
Mattio Valente	n. 8	n. 5	-
Bortolo Chicco	n. 7	n. 6	n. 1
Battista Benvenuti	n. 7	n. 3	n. 1
Fran.co Chicco	n. 6	n. 4	n. 1
Antonio Parentin	n. 4	n. 2	n. 1
Niccolò Davanzo	n. 6	n. 2	-
Lucia Bologna	n. 6	n. 3	-
Mattio Chicco	n. 3	n. 1	-
Marco Cura	n. 4	n. 2	-
Cattarina V.ta Gia.mo Colomban	n. 4	n. 1	-
Giovanni Parentin qm. Donà	n. 7	n. 2	-
Fran.co de Grassi	n. 6	n. 5	-
Domenico Vascotto	n. 7	n. 5	-
Antonio Zaro	n. 6	n. 2	-
Antonio de Grassi	n. 5	n. 1	-
Donà Andriolli	n. 4	n. 2	-
Angiola Russignan	n. 3	n. 1	-
Summa de Totale delle Famiglie attaccate	Summa del Totale degli Ind. Di dette Famiglie	Summa del Totale degli ammalati in dette Famiglie	Summa del Totale de' Morti
n. 162	n. 1004	n. 696	n. 44

Ignazio Lotti Protomedico  
Andrea Piccoli Chirurgo

**SAŽETAK:** »*GROZNICA S MALIGNIM SIMPTOMIMA PJEGA*« U IZOLI KRAJEM 18. STOLJEĆA - Epidemija pjegavog tifusa koja se razvila u Izoli između jeseni 1790. i ljeta 1791. bila je prvenstveno posljedica slabih higijensko-zdravstvenih uvjeta koji su vladali u tom mjestu koncem 18. stoljeća. Širenje zaraze dramatično je ukazalo na sve infrastrukturne nedostatke u vodoopskrbi, kanalizacijskoj mreži, načinu zbrinjavanja otpadnih voda i gradskog smeća te nedovoljnog higijenskog obrazovanja stanovništva. Unutrašnjim faktorima ovog društvenog i prostornog propadanja pridonijeli su i oni vanjski kroz nestašicu i prehrambenu krizu iz 1788.-1789., koji su se odrazili na imunitet, prije svega najsiromašnijih slojeva stanovništva. Međutim, kada se proučava stanovništvo prošlih vremena, postaje teško razlikovati ulogu nedostatne ishrane od one loše higijene, raširene neimaštine i neznanja, a sve su to faktori koji su u Istri pogodovali razvoju bolesti i ubrzavali njihov tijek.

**POVZETEK:** »*VROČICA Z ZLOHOTNIMI PEGASTIMI ZNAKI*« NA OBMOČJU IZOLE OB KONCU OSEMNAJSTEGA STOLETJA - Epidemija pegastega tifusa, ki se je v Izoli razširila med jesenjo 1790 in poletjem 1791, je bila predvsem posledica slabih higienskih in zdravstvenih razmer, v katerih so živeli njeni prebivalci ob koncu osemnajstega stoletja. Širjenje kužne bolezni je dramatično razkrilo infrastrukturne pomanjkljivosti v mestecu, povezane z oskrbo z vodo, kanalizacijskim sistemom, odstranjevanjem odpadkov, človeških in komunalnih odpadkov ter slabo higijensko izobrazbo prebivalcev. Notranjim dejavnikom socialnega in okoljskega propadanja so se pridružili še zunanji, in sicer hudo pomanjkanje in lakota v letih 1788-89, ki so vplivali predvsem na imunsko zaščito najrevnejših prebivalcev. Vendar je pri raziskovanju prebivalstva, ki je živelo v preteklosti, težavno razlikovati med vlogo, ki jo je imelo pomanjkanje ustrezne prehrane, ter slabo higieno, splošno revščino in nevednostjo, vse to pa so dejavniki, ki so v Istri vplivali na izbruhe bolezni in pospeševali njihov potek.